



Bergamo, 1 dicembre 2016

La relazione tra maschile e femminile nell'Islam

Anna Vanzan *

Università degli Studi, Milano

Il tema della relazione tra maschile e femminile è molto interessante ma anche molto vasto, anzi enorme, quindi gli ho dato un taglio particolare, ma rimango a disposizione per eventuali domande.

Una premessa metodologica: nel tema “maschile / femminile” quello che di solito ci interessa di più è la parte femminile nell’Islam, perché ci risulta di più difficile comprensione, più sfaccettata e articolata. Però l’approccio spesso è farraginoso e, attraverso la figura femminile, si è consolidato una sorta di rapporto conflittuale tra Noi (occidentali, vagamente cristiani) e Loro (musulmani intesi come un tutt’uno compatto): questo tipo di approccio si è rivelato negativo. Se ripercorriamo la storia di questo incontro col mondo musulmano ci rendiamo conto che per secoli il nostro sguardo si è appuntato su un’immagine di donna esotica e piacevole (*harem, odalische, hammam*) una sorta di paradiso terrestre in cui sarebbe stato piacevole entrare, cosa peraltro del tutto impossibile soprattutto per gli stranieri. Nell’epoca coloniale e post coloniale si precipita nello stereotipo opposto (le donne oppresse e schiave) che conduce perfino al tentativo di conquistare le donne alla causa della colonizzazione; per esempio i francesi in Nord Africa promettono loro un’emancipazione alla francese, con l’abolizione del velo ecc. In questi ultimi decenni gli eventi tragici hanno di nuovo portato alla ribalta un’immagine di donna soffocata da *burqa* e *chador*, come se la complessità della situazione potesse essere spiegata attraverso l’uso del velo.

La vita della donna nella realtà musulmana crea una sorta di “occhio accusatore” da parte occidentale a cui corrisponde, da parte musulmana, un’altrettanto frettolosa generalizzazione. Molto spesso, infatti, se si interroga un musulmano sul problema delle donne vi viene risposto in modo un po’ apologetico, sostenendo che il Corano difende le donne e ha migliorato la loro condizione. Spesso i musulmani emigrati reagiscono rinnegando la tradizione. L’11 settembre del 2001 è stato un vero punto di svolta perché da

quel momento ha avuto fortuna una letteratura di denuncia da parte di quelle che noi abbiamo catalogato come “buone musulmane” (per esempio **Azar Nafisi** con *Leggere Lolita a Teheran*) perché denunciano il patriarcato, i soprusi subiti e rinnegano la loro religione. Il successo di questi libri è spiegabile anche per il fatto che confermano i nostri stereotipi, questo però non ci fa fare passi avanti nella comprensione reciproca.

Come studiare, per esempio, che cosa significa “donna” nell’Islam? La disciplina è recente, ha suscitato molto interesse e, nel mare magnum delle pubblicazioni, spesso si è privilegiato il sensazionalismo. Inoltre sono prevalentemente uomini a scrivere della vita delle donne e solo nell’ultimo periodo sono state le donne stesse a scrivere mutando quindi il punto di vista.

Partiamo dalle fonti della religione: il Corano, testo molto complesso, ci dà un’idea di ciò che all’epoca della rivelazione (7° secolo d.C.) dovevano essere i rapporti fra uomo e donna. E’ chiaro che nella predicazione il profeta si rivolge soprattutto agli uomini e quando si rivolge alle donne lo dichiara esplicitamente, inoltre pur non essendo un testo giuridico il Corano contiene molte prescrizioni per organizzare la società: condanna l’infanticidio femminile praticato prima della rivelazione, vengono stabilite alcune regole di vita proprio per riordinare questa nuova comunità (sono regole che di fatto migliorano la condizione femminile): matrimonio, divorzio, diritto ereditario, norme igieniche per uomini e donne. Di fatto c’è un’assoluta parità ontologica (di fronte a Dio) fra uomini e donne, ma vi sono disparità sociali: nel matrimonio e per le eredità, ma di ciò parlerò più avanti.

Il problema sono le interpretazioni del Corano e le direzioni prese dalle nazioni che man mano si sono islamizzate in cui la leadership è sempre stata in mano maschile e la religione posa su un substrato di patriarcato estremamente forte e organizzato. Subito dopo la rivelazione è stato necessario un corpus articolato di aggiunte al Corano, i cosiddetti *hadith*, *Detti e fatti del profeta*, per organizzare questa enorme *Humma* (comunità di fedeli). Gli *hadith* e i commentari ci fanno capire come il patriarcato abbia imposto immediatamente un’interpretazione niente affatto migliorativa del segmento femminile. Per esempio la famigerata lapidazione per uomini e donne adulteri (ma essendo le donne più deboli risultano più esposte) nel Corano non esiste, ma si trova in un’aggiunta post coranica che viene cementata nei commentari.

Abbiamo molte altre fonti perché il mondo musulmano è estremamente prolifico, esse però vanno catalogate e studiate. Le fonti ci danno parecchie informazioni sul mondo maschile e femminile, anche se, essendo compilate da uomini, riportano il loro punto di vista. Per le fonti iconografiche vediamo per esempio miniature in cui donne e uomini pregano insieme ma le donne sono nel matroneo, oppure, se mescolate con gli uomini, sono protette da un velo che funziona da separazione.

Dal XIX secolo le donne interrompono il vuoto di narrazione per parlare del loro modo di vivere ed esprimere la loro protesta, prima attraverso la poesia; per esempio attraverso il paradigma *sufi* (dei mistici) le donne parlano di un amato con la A maiuscola cioè Dio, ma si intuisce che invece si riferiscono ad un uomo dando voce a sentimenti che hanno dovuto nascondere a causa dei matrimoni forzati. Dalla seconda metà dell'Ottocento le donne chiedono l'istruzione, chiedono di uscire dalla sfera domestica e di avere un posto nella società.

Molte studiose hanno diversificato la loro ricerca cercando non fonti esplicite come poesie o autobiografie, ma documenti depositati in luoghi più maschili: per esempio i documenti relativi all'edificazione di moschee o scuole coraniche o ospedali ci mostrano che molte donne patrocinavano queste opere, grazie ai loro patrimoni personali che la legge coranica non obbliga a donare al marito.

Nel mondo musulmano esistono molte fondazioni, dotate di patrimoni molto ingenti amministrate da uomini ma anche da donne quindi possiamo evincere che la carica di amministratrice era aperta anche alle donne e che chi la svolgeva doveva avere un livello di istruzione consono alla complessità del compito.

Altra fonte sono i tribunali, soprattutto quelli dell'Impero Ottomano, un territorio che va dalla Turchia al Marocco, negli archivi si trovano carte che riguardano i matrimoni e i divorzi da cui si evince che le donne stesse vanno a patrocinare la propria causa di divorzio senza l'aiuto di un avvocato o di un uomo.

Anche la raccolte di *fatwe* (il responso, non vincolante, ma molto autorevole, dato da un religioso che spesso è anche amministratore del potere laico) ci permette di conoscere la realtà femminile: per esempio tra gli editti del governatore **Al Hakim** (Egitto 11° secolo) : “non è bene che le donne egiziane si intrattengano con forestieri nelle strade” oppure “che dopo le 10 e mezzo di sera le donne non escano più di casa” ci fanno capire che diviene necessario vietare questi comportamenti poiché erano esistenti.

La figura di Fatima, figlia del profeta e moglie di Ali, colui che viene considerato il primo Imam dagli sciiti, madre del secondo e terzo imam sciita, diviene la figura che legittima il mondo sciita; un alone leggendario circonda questa figura: si dice che sia nata pura, non abbia mai avuto mestruazioni, la sua gravidanza sia durata solo 9 ore, abbia partorito attraverso la gamba sinistra e viene chiamata “La splendente” o “La pura”. La Fatima storica però si rivela più interessante: nella storia della famiglia del profeta, Ali vorrebbe prendersi una seconda moglie, cosa permessa dal Corano e utilizzata anche per tessere relazioni politico-sociali, scende in campo il profeta in persona, all'epoca ancora vivo per dire che sarebbe un dispiacere troppo grande per Fatima. Fatima appoggerà il marito per la successione alla morte di Maometto, creando lo scisma tra sunniti e sciiti, e difenderà i suoi diritti ereditari di fronte al califfo, una donna con un prestigio notevole nella sua comunità.

Altri percorsi interessanti :

- il percorso sufi, l'accezione mistica dell'Islam, crea un mondo parallelo in cui le donne hanno un ruolo diverso: molte confraternite sufi accettano le donne sia insieme agli uomini, sia in congregazioni di sole donne
- la storia della medicina da cui si evince il rapporto con la sessualità e il corpo (rapporto non ancora risolto) ma anche la presenza attiva delle donne come medico o ginecologo

Nell'epoca moderna abbiamo documentazioni più ricche e più chiare :

- le donne si trovano in uno stato di arretratezza e di subordinazione rispetto alle donne delle potenze coloniali e quindi i riformisti pensano che sia necessario un percorso di emancipazione : la necessità dell'istruzione, la modifica dell'abbigliamento, del velo in particolare. Le prime femministe si esprimono in questo senso anche se il percorso non è lineare: la situazione politica e il dominio coloniale hanno influito negativamente sulla situazione femminile e, anche quando c'è stato un movimento di decolonizzazione, le tragedie, come quella Palestinese, o le politiche degli stati nazione musulmani hanno impedito alcun progresso. Per esempio in Algeria nella lotta anticoloniale contro i francesi le donne sono scese in piazza con gli uomini, contribuendo in modo attivo alla lotta di liberazione del loro paese. Ma quando si è realizzata l'unità nazionale alle donne è stato chiesto di fare un passo indietro perché sembra che i diritti delle donne siano un bene di lusso che viene sempre posticipato.
- La storia di questi paesi è estremamente travagliata e sfocia facilmente in una dittatura: si mettono quindi sempre in discussione i diritti delle donne, tanto che molti studiosi definiscono la lotta di emancipazione femminile "*un passo avanti e due indietro*". Dagli anni '80 sono sorti in questi paesi movimenti fondamentalisti o rigoristi o estremisti perché il desiderio di fondo è quello di ritornare all'epoca d'oro dell'Islam medievale attraverso una moralizzazione della società. Molti all'interno di questi partiti attribuiscono la colpa del malessere sociale non ai governanti corrotti che sperperano le risorse, ma alle donne che vogliono gli stessi diritti degli uomini, vogliono lavorare fuori casa compromettendo l'unità della famiglia, chiedono spesso il divorzio e via dicendo.

Il movimento delle donne ha reagito in due modi diversi e perciò indebolendosi:

- La risposta di tipo laico come quella di **Nawal al Sa'dawi**, scrittrice psichiatra e ginecologa egiziana, che si definisce "una femminista marxista" e lotta secondo i parametri familiari alle donne occidentali, oppure **Fatima Mernissi**, sociologa marocchina, che inizialmente si pone nel solco delle rivendicazioni della **Sa'dawi**, poi capisce che nelle società musulmane bisogna trovare una forma di lotta che si

adatti alla religione comunque fondamentale per queste società. Nel rapporto *Arab Human Rights*, di recentissima pubblicazione, alla domanda rivolta alle giovani generazioni: "Quanto è importante per voi la religione?" le risposte positive viaggiano intorno al 96-98%. Per questo motivo molte donne si sono create una strada di femminismo autoctono : tornare ai testi sacri e denunciarne la manipolazione per circa 1100 anni di storia.

- La riflessione più recente (dagli anni '80) dei movimenti femminili nei paesi musulmani è un'autocritica per aver scelto delle modalità di lotta tipiche delle società occidentali mentre è necessario rimanere nel proprio ambito culturale ed essere propositive. Sono emerse quindi le nuove strategie che alcune studiose musulmane, appartenenti alla diaspora, chiamano "*femminismi Islamici*". Ma è meglio chiarire che la parola *femminista* è stata caricata di valenze negative nelle società patriarcali, perché si rifà ad una cultura che scimmiotta l'occidente, perciò le donne rifiutano questa etichetta, lottando lo stesso per i propri diritti in una cornice religiosa. Nel concreto: **Omaima Abu Bakr**, egiziana, docente di letteratura inglese all'università del Cairo, possiede una profonda conoscenza del Corano e delle scritture e ha cominciato a dedicarsi all'interpretazione del Corano, operazione condotta per secoli solo da uomini. Parte dal Corano e lo analizza dal punto di vista storico e linguistico:
 - Storico: la rivelazione è avvenuta nel 7° secolo con riferimenti alla società di quell'epoca. Quando si parla di poligamia di solito ci si riferisce ad un versetto "*allora sposatene fino a quattro*" ma c'è un prima che descrive una situazione di guerra con moria di uomini e abbondanza di donne con beni da amministrare che all'epoca avevano bisogno di un uomo che gestisse questi beni. Il Corano ammonisce gli uomini perché non approfittino di queste donne e indica "*piuttosto sposatele, fino ad un massimo di quattro, ma trattatele tutte allo stesso modo, ma ciò vi sarà impossibile ...*" Le teologhe quindi sostengono che la contingenza storica sia relativa alla necessità di tamponare una situazione di emergenza e non si riferisca quindi alla quotidianità.
 - Linguistico : analizzare l'uso delle parole arabe nel Corano. Ad esempio nella controversa *Sura 4* il verso 34 dichiara che è possibile picchiare una donna disobbediente perché le donne hanno il dovere di obbedire agli uomini in cambio del loro mantenimento. Le teologhe sostengono che la radice *daraba* si ritrova in molti passi coranici ma l'unico punto in cui è stata interpretata come *picchiare* è questo, in altri significa allontanarsi,

intraprendere un viaggio, non parlare ecc. L'interpretazione sembra proprio faziosa.

L'idea che gli uomini siano preposti alle donne, siano cioè più importanti delle donne, si basa sulla *Sura* 4- 34 ma, secondo le studiose, ci sono tante prove coeve al Corano e successive che permettono di vedere che il testo intende che gli uomini debbano mantenere le donne, abbiano cioè la responsabilità economica delle donne perché all'epoca le donne non lavoravano e spettava agli uomini proteggerle.

Per quanto riguarda il diritto ereditario il fatto che le donne avessero diritto solo a metà della quota di eredità si spiega con il fatto che se una donna restava vedova il fratello o il cugino o un parente avrebbe dovuto donare dei beni per mantenerla.

Tutti questi esempi ci indicano che il Corano voleva proteggere il segmento più debole della società, e quindi le donne sostengono che sia necessario continuare su questa strada, ma adeguandosi alla vita di oggi.

Far passare questo nuovo punto di vista non è facile perché bisogna scalfire secoli e secoli di interpretazioni patriarcali, ma oggi le donne sono molto più colte e fanno studi anche teologici, grazie a figure illuminate di teologi maschi che hanno loro aperto l'accesso ai seminari e hanno fornito strumenti di analisi, tra cui per esempio la conoscenza approfondita dell'arabo usato nel Corano che è molto diverso da quello che si parla nei vari paesi.

Inoltre il mondo arabo, essendo distribuito in un territorio vastissimo, vede la presenza di donne che parlano lingue diverse, sono distanti fra loro ma possono ora comunicare attraverso piattaforme che hanno, tra l'altro, nomi significativi come "uguaglianza", "giustizia", "donne che vivono sotto le leggi Islamiche". È significativo che molti di questi movimenti siano nati in Indonesia, parte del mondo Islamico spesso ignorata in occidente, in cui la maggioranza della popolazione è musulmana, i partiti fondamentalisti dagli anni ottanta sono diventati particolarmente aggressivi e hanno portato un Islam molto più rigido verso le donne di quello che veniva praticato da secoli: per esempio le donne andavano sì con il capo velato, ma spesso in bermuda. Proprio a **Kuala Lumpur** viene organizzato un seminario a cui viene invitata **Amina Wadud**, afroamericana, protestante, che per prima dà la sua nuova interpretazione del Corano, poi pubblicata nel libro *Il Corano e le donne*. Le sue idee si diffondono dalla Malesia al resto del mondo. È ovvio che questa nuova interpretazione del Corano coinvolga donne e uomini.

Una precisazione finale: ho parlato di movimento delle donne ma non pensate a qualcosa di strutturato e organizzato; molte sono teologhe e teoriche, altre si preoccupano di diffondere i testi anche attraverso il web, di tradurli, di organizzare meeting in cui vengono invitati anche uomini, spesso esperti autorevoli, per coinvolgerli in questo processo di cambiamento

*testo non rivisto dall'autrice